

IL DONO PIÙ GRANDE

Devo dire subito che il titolo è rubato. E' rubato al Cardinale Dionigi Tettamanzi.

Nel contesto di quel rinnovamento dei percorsi dell'iniziazione cristiana in atto da alcuni anni (dal 2003) nella Diocesi ambrosiana, e non solo, l'Arcivescovo ha indirizzato una lettera ai genitori che chiedono il Battesimo per il loro bambino. La Lettera è stata pubblicata da Rizzoli nel dicembre 2010. E' interessante e bella, nella sua semplicità cordiale, piena di tenerezza e discrezione. Merita di essere letta. Intanto ci offre occasione per riflettere un po' sul senso del Battesimo, riflessione utile sia perché noi viviamo della sua realtà, sia perché lo chiediamo per i figli.

Il Battesimo è l'inizio di un'alleanza, di un'amicizia che non finisce, almeno da parte di Dio. L'alleanza che Dio offre, da quella noetica a quella con Abramo alla nuova, nel Sangue di Gesù, non è di tipo bilaterale, ma puro dono. Dio continua a scommettere sull'uomo, nonostante i tradimenti di questo, perché, entrando in dialogo con noi, Dio vuole la nostra gioia, la nostra riuscita, la nostra felicità, e di queste si fa alleato.

Nell'accogliere, e cercare di rispondere all'alleanza l'uomo non è solo, ma, innestato in Cristo col Battesimo, diviene membro della Chiesa. La comunità lo sostiene e lo accompagna. E' la grande mediatrice, pur con le sue pecche e le fragilità dei suoi membri, dell'alleanza di Dio.

Due le forze, che costituiscono come il binario dell'alleanza, espressione della fedeltà di Dio: la Parola e i Sacramenti. La Parola è una, definitiva, eppure sempre nuova. Rimane immutata nel tempo, ma in ogni tempo deve essere attualizzata e riespressa. Allora scuote, mette in gioco, rinnova. Segna un cammino. Richiede fedeltà nell'ascolto, una fedeltà che si traduce in disponibilità a cambiare noi stessi, mentalità e atteggiamenti, a non vivere di eredità, a non adagiarsi mai. Ogni giorno sorge la tentazione di seguire le nostre vie, che non sono quelle di Dio, del Vangelo. C'è sempre il pericolo di adattare la Parola alle nostre piccole idee, alle nostre incancrenite opinioni. Perciò bisogna vigilare in un cammino progressivo di ascolto e di liberazione interiore.

Così anche nel pensare e recepire i Sacramenti dobbiamo essere disposti a cambiare. Pensiamo, per esempio, alla riforma liturgica, che non abbiamo ancora penetrato nel suo significato profondo, e tanto meno viviamo. Se ci adagiamo nel "si è sempre fatto così", probabilmente siamo fuori strada. Nell'immobilismo i santi non sarebbero diventati santi, cioè coloro che sanno interpretare la rivoluzione di Gesù, e cercano veramente, appassionatamente, la volontà di Dio.

Si tratta per esempio di distinguere bene fra tradizione e abitudine. La tradizione è preziosa, perché conserva e tramanda il vero, il patrimonio essenziale, cioè costituisce il fondamento immutabile dei misteri di Dio, che si è rivelato.

L'abitudine invece è attaccamento a ciò che, acquisito in un certo tempo, che lo richiedeva o lo giustificava, si è fossilizzato nell'uso. L'abitudine ci consegna così una liturgia asfittica, che mantiene riti svuotati di senso, e perde di vista l'essenziale; ci consegna una morale conformistica, cioè ligia al precetto, alla lettera, ma che ha perso il rapporto amoroso con la volontà di Dio. Riprendere in mano il proprio Battesimo vuoi dire rimeditare su questi valori, interrogarci sull'autenticità della nostra appartenenza a Cristo e alla Chiesa, sulla qualità della nostra fedeltà, saper distinguere l'essenziale dal marginale, il divino dall'umano nella Chiesa anzitutto, ma anche nella prassi della nostra obbedienza. Sono severe a questo proposito le parole di Gesù: "Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate l'insegnamento degli uomini." (Mc 7,8).



Se, vivendo il nostro Battesimo, giorno per giorno rispondiamo al dialogo di alleanza che la divina Trinità stabilisce con noi, nell'intimo, eviteremo le consuetudini fuorvianti per seguire la voce del gesto interiore.

S.G.